



ROMACULTURA MARZO 2023

Bosch: Un Surreale Rinascimento

Bosch il surreale

Tano D'Amico: Immagini di Memoria

La pigrizia critica

Franco Cenci con il suo bestiario fantastico

Giorgio Bisanti: Viaggio dell'artista nella
Polizia di Stato

Bill Viola: Racconti in video arte

PUTIN lo ZAR

Artisti del o nel sistema della critica

Latino per ragionare

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . BOSCH: UN SURREALE RINASCIMENTO



Si è chiusa da poco a Milano la mostra “Bosch e un altro Rinascimento” promossa dal Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale e Castello Sforzesco e realizzata da 24 ORE CulturaGruppo 24 ORE con il sostegno di Gruppo Unipol, main sponsor del progetto.

L’affluenza a Palazzo Reale è stata tale da prolungare gli orari di ingresso dell’ultima settimana di apertura.

Evento di per sé importante, giacché raccoglie opere provenienti da 29 musei nazionali e internazionali e da collezionisti privati, ma la sua vera originalità sta nel percorso espositivo che non si attiene ad una monografica convenzionale sul pittore neerlandese ma ne evidenzia tutta l’originalità e modernità introducendo peraltro un concetto fondamentale che è stato menzionato nel titolo stesso della mostra.

In estrema sintesi, nel Rinascimento accanto alla forma espressiva che ripercorreva un “classicismo aulico ed egemonico” convivevano tendenze altre che privilegiavano temi alternativi, qualificabili come bizzarri, eccentrici, comici. Le opere di Bosch intrise pienamente dello spirito del loro tempo e che riscossero immediato successo in gran parte dell’Europa, appartengono ad una di queste altre forme espressive che rientrano a pieno titolo nella temperie rinascimentale. Il classico in Bosch non riguarda l’interesse per la misura e la proporzione o come direbbe il Vasari la ricerca della “retta misura, disegno perfetto, e grazia divina”, ma è relativo alle espressioni oniriche, fantastiche e bizzarre dell’antico. Per chi non avesse visto l’esposizione o volesse approfondire l’impianto teorico è possibile far riferimento ai cataloghi della mostra o agli articoli/saggi dello storico dell’arte Bernard Aikema.

A dimostrazione della tesi, sono stati messi in dialogo capolavori tradizionalmente attribuiti al Maestro, come il monumentale Trittico delle Tentazioni di Sant’Antonio, il Trittico del Giudizio Finale, Trittico degli Eremiti con importanti opere di altri maestri fiamminghi, italiani e spagnoli che ne furono influenzati.

Infatti, la fama di Bosch non iniziò nelle Fiandre ma in Europa meridionale e sarà proprio in Italia che il linguaggio fantastico e onirico di Bosch e dei suoi seguaci, protagonisti di un ‘altro Rinascimento’, troveranno il



terreno più fertile e maturo per crescere e diventare modello figurativo e culturale per quel tempo e per molte delle generazioni di artisti successive, anche a distanza di secoli.

André Breton, teorico del surrealismo, definì il pittore neerlandese come “il padre fondatore del Surrealismo” e le sue opere continuano tutt’ora ad influenzare l’immaginario collettivo che confluisce nelle forme d’espressione artistica più differenti come il cinema e il fumetto.

Interessante è l’associazione effettuata sul trittico del Giardino delle Delizie di Bosch con le famose Wunderkammer che raccoglievano oggetti rari, bizzarri e preziosi e che caratterizzavano la moda delle collezioni eclettiche tipiche del gusto internazionale cinquecentesco. L’opera sembra fare da controparte pittorica al gusto per il collezionismo enciclopedico (contenuto delle Camere delle Meraviglie) tra i ceti più elevati tra cinquecento e seicento, volto a suscitare la curiosità del pubblico e il dialogo tra i visitatori oltre che a stimolare la ricerca scientifica.

Nell’iconografica religiosa in cui introduce visioni oniriche, mondi fantasmagorici esseri ibridi a volte grotteschi, l’artista fiammingo costringe lo spettatore a spostare il fuoco d’attenzione da un punto all’altro dei suoi quadri alla ricerca di infiniti dettagli come in genere accade al visitatore di una Wunderkammer.

La potenza evocativa delle sue opere, e dei suoi “mostriciattoli” che, come nelle drôleries richiamano una mostruosità come forma dell’alterità – nella sua dimensione di fuoriuscita dall’armonico non necessariamente condannato da un DIO – crea una spinta immaginativa in grado di richiamare l’intera possibilità dell’esistenza dando forza dinamica alle possibilità esperienziali psichiche che sfilacciano il tessuto del reale aggiungendo ad esso dimensioni e gradi ulteriori.

L’esposizione “Bosch e un altro Rinascimento” quasi suggerisce la possibilità che la nostra Epoca possa attraversare un nuovo Rinascimento dove potremmo abbandonare gli incubi della peste (COVID) che ha marcato il biennio scorso e ricombinare le possibilità dell’esistenza per una visione ricostruttiva non necessariamente apocalittica.

Claudia Bellocchi



... BOSCH IL SURREALE



Bosch, Hieronymus (c. 1450-1516): The Temptations of Saint Anthony, 1510-1515 Madrid Prado *** Permission for usage must be provided in writing from Scala.

Ultimi giorni per ammirare l'omaggio al genio fiammingo Hieronymus Bosch e alla sua fortuna nell'Europa meridionale con un progetto espositivo inedito che presenta una tesi affascinante: Bosch, secondo i curatori, rappresenta l'emblema di un Rinascimento "alternativo", lontano dal Rinascimento governato dal mito della classicità, è la prova dell'esistenza di una pluralità di Rinascimenti, con centri artistici diffusi.

Il percorso espositivo presenta un centinaio di opere d'arte tra dipinti, sculture, arazzi, incisioni, bronzetti e volumi antichi, inclusi una trentina di oggetti rari e preziosi provenienti da wunderkammern.

In questo ricchissimo corpus spiccano alcuni dei più celebri capolavori di Bosch e opere derivate da soggetti del Maestro – mai presentate insieme prima d'ora in un'unica mostra. Bosch è infatti autore di pochissime opere universalmente a lui attribuite e conservate nei musei di tutto il mondo, proprio perché così rari e preziosi, difficilmente i capolavori di questo artista lasciano i musei cui appartengono, e ancora più raramente si ha la possibilità di vederli riuniti in un'unica esposizione.

L'esposizione non è una monografica convenzionale, ma mette in dialogo capolavori tradizionalmente attribuiti al Maestro con importanti opere di altri maestri fiamminghi, italiani e spagnoli, in un confronto che ha l'intento di spiegare al visitatore quanto l'altro Rinascimento non solo italiano e non solo boschiano negli anni coevi o immediatamente successivi influenzerà grandi artisti come Tiziano, Raffaello, Gerolamo Savoldo, Dosso Dossi, El Greco e molti altri.



Bosch e un altro Rinascimento

Dal 9 novembre 2022 al 12 marzo 2023

Milano

Palazzo Reale e Castello Sforzesco

Curatori: Bernard Aikema, Fernando Checa Cremades, Claudio Salsi

Enti promotori:

Comune di Milano-Cultura

Palazzo Reale

Castello Sforzesco

Informazioni:

tel. +39 02 54912



... TANO D'AMICO: IMMAGINI DI MEMORIA



Sullo stesso lato della via, qualche metro più in là, una lapide ricorda il comune sterminio patito da Rom Sinti e Camminanti e dal popolo ebraico “ad opera della barbarie genocida del nazifascismo”.

Con la storia del Novecento, ma anche con quella antica, nonché con la storia dell'arte e della fotografia, Tano D'Amico si confronta non da oggi.

I suoi libri, infatti, almeno a partire da *Di cosa sono fatti i ricordi* (edito da Postcart nel 2011), sono concepiti come dei taccuini in cui le immagini si alternano a pagine di solo testo, di riflessione sulle metamorfosi della realtà sociale e culturale.

L'ultimo di questi taccuini, il terzo pubblicato con Mimesis Edizioni, ha per titolo *Orfani del vento*. L'autunno degli zingari.

Il fotografo rilegge e riscrive un nucleo significativo del proprio archivio, a cui in passato aveva già dedicato due pubblicazioni: *Zingari. Fotografie di Tano D'Amico* (Marcello Baraghini Editore, 1988) e *Il giubileo nero degli zingari* (Editori Riuniti, 2000).

L'incontro con i Rom e dunque il primo nucleo di fotografie a loro dedicate risalgono ai primissimi anni Ottanta del secolo scorso. «Ho cercato gli zingari quando il mio mondo era ormai crollato». [...] Ho seguito le loro vicende, le loro feste i loro lutti».

Ma nelle stampe fotografiche pubblicate nel libro, così come in quelle esposte in mostra (stampe sempre analogiche), accanto al suo nome Tano D'Amico ha preferito non scrivere luogo e anno dello scatto.

Il risultato è un insieme di visioni e composizioni in cui, al di là degli scenari attraversati (per lo più desolati, spesso drammatici) e delle figure ritratte (soprattutto donne e bambini), l'occhio del fotografo pare accordato su una persistente nota di struggimento.

«Vorrei queste immagini fossero guardate come i fotogrammi di un film muto. Sono gli zingari della mia vita. Le immagini le regalano loro».



Tano D'Amico

Via degli Zingari

Dal 24 febbraio o al 1° aprile 2023

Libreria Libri Necessari

via degli Zingari, 22/a

Roma

Informazioni:

tel. 06 /786385

info@librinecessari.it

<http://www.librinecessari.it/>

Orario:

lunedì-venerdì 09:00-18:00; sabato 09:00-19:00

A cura di Matteo Di Castro

con testi di Michela Becchis e Christian Raimo

Alla mostra, curata da Matteo Di Castro di s.t. foto libreria galleria, si accompagnano due testi di Michela Becchis e Christian Raimo.

La sera dell'inaugurazione, il 24 febbraio, a partire dalle 18, Tano D'Amico firmerà copie del suo nuovo libro Orfani del vento. L'autunno degli zingari.

venerdì 24 febbraio ore 18:00

inaugurazione mostra e firmacopie del libro

Tano D'Amico, Orfani del vento. L'autunno degli zingari (Mimesis Edizioni)

in collaborazione con s.t. foto libreria galleria

stampe fotografiche: Claudio Bassi / Fotogramma 24

cornici e passe-partout: Francesco Fiammeri



... LA PIGRIZIA CRITICA



Una polemica quella sulla fecondità editoriale italiana che ritorna periodicamente sulle pagine dei giornali e del web, per giustificare l'impossibilità dei critici a tener dietro a tutte le nuove uscite, ma tutto è dovuto alla pigrizia di andare a sperimentare la lettura di nuovi autori, scegliendo di seguire i nomi noti e accodarsi al sentimento comune.

Per fortuna dei critici non tutte le case editrici promuovono tutti i "loro" libri, ma bisogna fare i conti con la tenacia delle scrittrici più che degli scrittori.

Ci sono tante persone che scrivono e tante che lavorano con l'immagine o il suono, ma questo non deve andare a discapito della qualità e soprattutto lasciare in "clandestinità" i vari artisti.

Imputare all'editoria la colpa di sfornare troppi libri all'anno e la conseguente impossibilità dei critici di recensirli è una futile scusa, è come lamentarsi della proliferazione di critici in carta copiativa.

È vero che ci sono molti scrittori in erba e che alcune società editrici vivono grazie alla stampa su compenso di libri difficilmente annoverabili tra i fondamentali per la letteratura, ma è altrettanto indiscutibile che i recensori della parola sono pigri quanto i critici d'arte o della musica.

Dopo gli anni '80 e '90 è scomparsa la critica militante, quella che andava a scovare i nuovi talenti o almeno quelli che potevano dire qualcosa nell'ambito culturale. Quel tipo di critica è scomparsa perché si è creata una



propria scuderia da seguire e i critici in erba hanno scelto di accodarsi alla recensione di autori non più esordienti.

È più facile recensire autori come Antonio Scurati, Michela Murgia, Giulia Caminito, sino a Paolo Bonolis o Andrea Volo, che sfogliare un esordiente con la pretesa di contattare il critico di persona, quando il critico predilige un rapporto diretto con gli editori, ma certi editori scelgono di promuovere solo una parte delle loro edizioni; è un circolo chiuso e non è un libro di Jonathan Coe, dove chi è sconosciuta/o rimarrà tale se non sarà caparbia, ostinata nel trovare un recensore curioso, di buona volontà.

Anche loro sono stati degli esordienti di talento, ma hanno incontrato un critico mentalmente aperto oltre ad essere dei bravi scrittori

Non può essere una scusa il soprannumero degli autori dell'immagine, della parola o del suono, per non avere un'attenzione sulle nuove proposte, a meno che qualcuno sponsorizza qualcun altro, preferendo andare sul sicuro e scrivere sempre degli stessi, senza avere il coraggio di affermare che alcuni nomi hanno una sopravvalutazione del loro lavoro e una sovraesposizione mediatica del loro essere.

Esordienti intenti a promuoversi, ma vengono snobbati, se non godono di una "sponsorizzazione" e la loro ostinazione non sempre riesce ad attirare l'attenzione di chi sentenzia sulla riuscita di una prova letteraria.

In un prossimo futuro l'intelligenza artificiale, tanto lodata o temuta, potrebbe sostituire la critica fatta dai pigri umani, non avendo problemi con il surplus di produzione artistica. L'IA divorerà e-book notte e giorno e non ci sarà un logaritmo capace di simulare le emozioni di una frase o di una pennellata, per apprezzare un'imperfezione.

Lamentarsi della creatività italiana è come lagnarsi della proliferazione di testate informative. Brutte o belle, obbiettive e faziose, cartacee o digitali che siano, sono voci che arricchiscono il panorama editoriale, perché esorcizzare un "esordiente" scrittore o pittore?

Marino Sinibaldi, dopo la lunga e proficua esperienza nei file della Rai Radio 3 Fahrenheit (3 ore radiofoniche dedicate ai libri dal lunedì al venerdì), si è dedicato alla promozione della lettura e alla realizzazione della rivista cartacea "Sotto il vulcano", ora Nicola Lagioia, anche lui con un'esperienza anche se minore in Fahrenheit, promuove la rivista digitale "Lucy", dopo aver lasciato la guida del Salone del Libro di Torino, e poi nel web troviamo le già affermate: "DoppioZero", "Nazione Indiana", "Jodiaries" e altre ancora oltre alle pagine su FaceBook, come "Libri, Chiacchiere, Caffè e Tè" o "Un libro tira l'altro", ovvero un passaparola dei libri dedicato all'argomento, senza dimenticare i blog e il Tam Tam per i libri dei vari cosiddetti "influencer".

La Rai dedica alle novità editoriali degli spazi settimanali ai libri con "Billy" (Tg1), "Achab Libri" (Tg2), anche su Rai3 ad esempio con la trasmissione di Giorgio Zanchini con "Quante Storie", così come RaiNews24 e altre emittenti televisive, arricchiscono il panorama delle opportunità di citare, segnalare o approfondire una nuova pubblicazione..

Divertente è l'iniziativa de L'Indiscreto con la sua "Classifica di qualità – letteratura in traduzione stilata da un pool di grandi lettori composto da critici/e, librerie, riviste letterarie, editor, tradutt/ori/rici, giornalista/i/e culturali, scritt/rici/ori..." come viene specificato nella pagina web. Per quanto si vuol essere "democratici" si è sempre carenti, visto l'inflazione non solo di autori, ma anche di critica e critici.



Poi ci sono le classifiche dei 100 libri che, come la prima, dimentica sempre qualche testo fondamentale nel panorama editoriale internazionale.

Un'inflazione di creatività o solo una grande voglia di ribadire la propria esistenza su questa Terra che accomuna i produttori e i consumatori.

Non viene smentita la pigrizia, forse, ma tutto si può ridurre, come in ogni ambito, in figli e figliastri o è meno faticoso seguire la corrente e solo quando qualche critico d'oltralpe porta all'attenzione di molti un autore fino ad allora snobbato.

La critica letteraria può essere svolta anche senza uscire di casa, se si soffre di agorafobia, non è certo come quella delle arti visive che è consigliabile far visita agli studi dove si crea, ma sarebbe educato, se non gentile, offrire un po' di attenzione anche ai figliastri della parola.

Gianleonardo Latini



... FRANCO CENCI CON IL SUO BESTIARIO FANTASTICO



La mostra di Franco Cenci offre un bestiario fantastico, un insieme coerente di opere, realizzate con materiali e tecniche differenti, che costituiscono la prima personale dell'artista pensata per lo spazio romano.

“Bestiario” fantastico, alla maniera medievale, o favolistico, alla conte de fées, oppure “carta di segni e simboli” per naviganti astrali, i disegni, le tempere, i collage, le ceramiche di Franco Cenci trasformano lo spazio in un evanescente e suadente cosmo di figure fatte della materia dei sogni, di evocazioni letterarie e figurative, compagni di un viaggio terrestre senza Tempo, e al tempo stesso mentori della bellezza e della fragilità della Terra su cui gli umani transitano.

Nella sua poetica lo Zoo-diacò di Franco Cenci “evidenzia il significato simbolico e la qualità proiettiva che da sempre hanno affascinato la mente umana. Il progetto diventa occasione di incontro tra il regno animale e la volta celeste dello zodiaco popolata da creature a volte reali altre frutto della fantasia. Una comunione che è già nel termine Zodiaco che viene dal latino zodiācus, derivazione di ζῳδιον ossia figura, segno celeste e diminutivo di ζῳον «animale. Dai primi disegni rupestri passando per le tele di Jean-Baptiste Oudry fino agli schizzi di Picasso, la storia dell'arte offre spunti e occasioni di riflessione intorno alla bellezza e alla magia delle tante creature che abitano la Terra. Ritrarle risponde al tentativo di mettere in luce la loro alterità e nello stesso tempo vuole essere un tributo, una dichiarazione di amore e una promessa di rispettosa convivenza”.

Franco Cenci
“ZOO-DIACO”

Dal 5 al 18 marzo 2023

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione



via Alessandro Poerio 16/b
Roma

Orari:
dal Martedì al Giovedì: ore 17.30-19.30
Venerdì: ore 11.30-13.00

Informazioni:
cell. 3288698229

A cura di Anna Cochetti

Orari:
dal martedì al giovedì: ore 17.30-19.30
venerdì: ore 11.30-13.00
su appuntamento: cell. 3288698229

Ingressi a norme anti-Covid

Inaugurazione:
domenica 5 marzo 2023
ore 11.30 – 13.30

Finissage:
sabato 18 marzo 2023
dalle ore 17.30 alle 19.30



... GIORGIO BISANTI: VIAGGIO DELL'ARTISTA NELLA POLIZIA DI STATO



Giorgio Bisanti, nato a Roma nel 1963, è un pittore, scultore e incisore che proviene dall'Accademia di Belle Arti della sua città dove ha avuto per maestro Pericle Fazzini. Contemporaneamente ha frequentato gli studi di Emilio Greco, Venanzo Crocetti e Renato Guttuso arricchendo i suoi interessi e le sue chiavi di lettura. Terminata l'Accademia, ha intrapreso una strada particolarissima, entrando nel 1986 in Polizia, e sentendosi artista ha portato la sua arte all'interno dell'Istituzione, trovando fortunatamente un ambiente che ne ha saputo sfruttare il talento.

È un poliziotto con tutti i suoi doveri ma anche in Polizia c'è bisogno di bellezza. Inizia con gli stemmi ma poi si aggiungono le decorazioni murarie a trompe l'oeil, i pannelli e i monumenti celebrativi e numerose versioni di San Michele Arcangelo, patrono delle Polizia, realizzate non solo in pittura, ma anche in scultura, a rilievo e tridimensionale, in terracotta, bronzo e pietra. Oltre 100 sono le opere che egli lascia in eredità nei reparti di Polizia di varie località: Roma, Asti, Lucca, Palermo, Foggia, Catania e Moena. Sono altrettanti segnali che celebrano da un lato le attività delle forze dell'ordine al servizio del cittadino e dall'altro la bellezza con la sua capacità di incidere nei cuori. Bisanti, in tutta la sua produzione pubblica, è sinceramente e profondamente artista e poliziotto, sensibile ad entrambe queste istanze. In tal senso sono indicativi i suoi pannelli scultorei dedicati a personalità come Pietro Lungaro, martire delle Fosse Ardeatine e medaglia d'Oro al Valor Militare (monumento a Roma) e l'ispettore Filippo Raciti (monumento a Catania). Suo è il San Michele Arcangelo, bassorilievo in pietra donato dalla Polizia di Stato a San Giovanni Paolo II a Piazza San Pietro.

C'è poi una produzione "privata" di figure prevalentemente femminili (anche di soggetto religioso) e di animali, dove emerge la sua sperimentazione sostenuta da una indubbia capacità tecnica e da uno studio approfondito della storia dell'arte, che va dal Cubismo al Futurismo per passare per la grande generazione di scultori italiani tra Otto e Novecento, tra i quali in particolare Vincenzo Gemito. Nell'ultima produzione spiccano i collage con pittura, in cui è affidato al frammento cartaceo il ruolo di esaltare un piano o sottolineare un'idea, in una sostanziale interrelazione tra forma e contenuto. A breve Bisanti andrà in pensione e continuerà nella sua ricerca artistica perché, come egli dichiara, "nasco artista e morirò artista", consapevole tuttavia che il suo percorso in Polizia sia stato assai valido e sotto il profilo umano e come stimolo alla sua creatività.

Nella mostra romana (3-25 febbraio 2023), allestita presso la Caserma Pietro Lungaro di Piazza Vittorio Emanuele II n.13, sono in esposizione oltre 80 opere (sculture in marmo, terracotta, gesso e legno e dipinti ad olio, collage e acrilici) che documentano vent'anni di produzione dell'artista.

Stefania Severi



... BILL VIOLA: RACCONTI IN VIDEO ARTE



Immagine da :

Bill Viola

The Raft, May 2004

Video/sound installation

Color high-definition video projection on wall in a darkened space; 5.1 channels of surround sound, 3,96x2,23 m

10:33 minutes

Performers: Sheryl Arenson, Robin Bonaccorsi, Rocky Capella, Cathy Chang, Liisa Cohen, Tad Coughenour, James Ford, Michael Irby, Simon Karimian, John Kim, Tanya Little, Mike Martinez, Petro Martirosian, Jeff Mosley, Gladys Peters, Maria Victoria, Kaye Wade, Kim Weild, Ellis Williams

Photo: Kira Perov © Bill Viola Studio

Finalmente Milano ci offre una mostra su Bill Viola, il visionario artista americano tra i primi a dare dignità artistica alle video-istallazioni, forse il più grande artista al mondo nella videoarte, inspiegabilmente assente fino a questo momento dai luoghi più importanti dello scenario espositivo milanese.

La mostra è prodotta da Arthemisia che per la seconda volta si cimenta nell'organizzare una rassegna dedicata ad un artista vivente (dopo quella di Zerocalcare alla Fabbrica del Vapore).

In esposizione sedici lavori, anzi sedici capolavori che riassumono circa trent'anni del percorso artistico e poetico di Bill Viola.

Troviamo esposte opere che testimoniano il forte influsso che l'arte rinascimentale italiana ha avuto su Viola, assorbita durante la sua permanenza a Firenze negli anni '70, quando rimase particolarmente impressionato dal fatto di trovarsi letteralmente immerso tra opere d'arte "vive", abituato com'era ad ammirarle nei musei, fuori dal contesto per cui erano state create.

In mostra troviamo Greeting del 1995, che si ispira alla Visitazione del Pontorno, con uno slow motion talmente coinvolgente da far sentire sulla pelle del visitatore la brezza che agita gli indumenti e i capelli delle donne; Emergence del 2002 ispirato al Cristo in Pietà di Masolino da Panicale, che propone in schemi classici, ma drammaticamente rivisitati, i temi cari a Viola, la morte, la vita e di nuovo la morte, come se vita morte e rinascita fossero talmente compenstrate le une nell'altre, da non poterle definire in maniera assoluta.



Elementi naturali simbolici del passaggio dalla vita alla morte sono l'acqua e il fuoco, che caratterizzano la maggior parte delle video installazioni di Viola, particolarmente nel trittico *Ocean without a shore* del 2007, in cui ogni parte di esso, utilizzando l'elemento fuoco o l'elemento acqua, si trasforma in un passaggio dalla vita alla morte e viceversa. O nel travolgente *Tristan's ascension (the sound of a mountain under a waterfall)* del 2005, di grande impatto sonoro oltre che visivo, una cascata d'acqua ascendente che riporta in vita un corpo che sale al cielo.

L'acqua è ancora elemento fondamentale in *The raft* del 2004, uno dei video più lunghi, in cui una folla di persone di ogni genere, etnia, colore, ceto sociale, ricchi, poveri, indifferenti l'uno all'altro, si trova improvvisamente abbattuta da una gigantesca ondata d'acqua che la travolge lasciando tutti a terra bagnati, tramortiti, increduli, doloranti, come naufraghi su una zattera dopo una tempesta, che forse ha il merito di avere instillato la consapevolezza della necessità della solidarietà per la sopravvivenza del genere umano.

La scelta della sede a Palazzo Reale che, come fa notare il direttore Domenico Piraina, non frequentemente ospita esposizioni di videoarte, o di arte contemporanea, si è rivelata invece particolarmente appropriata anche per una mostra così tecnologicamente avanzata, forse per i legami che uniscono Viola all'arte antica, che si scoprono spesso anche nei formati quali trittici, predelle, altari. A questo proposito non possiamo non ricordare che nella basilica milanese di San Marco tra i tanti tesori di arte medievale e gli affreschi di Bernardino Luini, in una cappella del transetto è collocata in permanenza la video installazione del trittico dei pellegrini, donazione dello stesso Viola alla chiesa, a rimarcare la continuità della sua arte con quella del passato (il legame dell'artista con l'arte antica è dato da un'altra curiosa circostanza: la sua famiglia è originaria di Dumenza, borgo in provincia di Varese che diede i natali a Bernardino Luini).

L'architettura della sede espositiva è un elemento non secondario in una mostra così coinvolgente dal punto di vista emotivo come questa. A questo riguardo si ricorda come una mostra di Viola era stata perfettamente inserita negli spazi del Palazzo delle esposizioni nel 2008 a Roma, ma non altrettanto qualche anno dopo a Villa Panza a Varese.

Gli ambienti solenni e bui di Palazzo Reale, che hanno subito distruzioni e ricostruzioni, sembrano invece, a parere di Kira Perov, moglie di Viola e curatrice dell'esposizione, la sede ideale per l'allestimento della mostra di un artista che pone la transizione al centro della sua poetica .

Ricordiamo che la visita richiede tempo, ogni video dura diversi minuti, lo slow motion è talvolta talmente estremo da svelare ogni minimo impercettibile movimento dei volti, degli occhi, delle mani, da lasciare il visitatore in uno stato quasi meditativo che a volte genera angoscia: l'impatto emotivo è molto forte. Ma resta comunque, a parere di chi scrive, una mostra imperdibile.

Silvana Di Stefano

Bill Viola

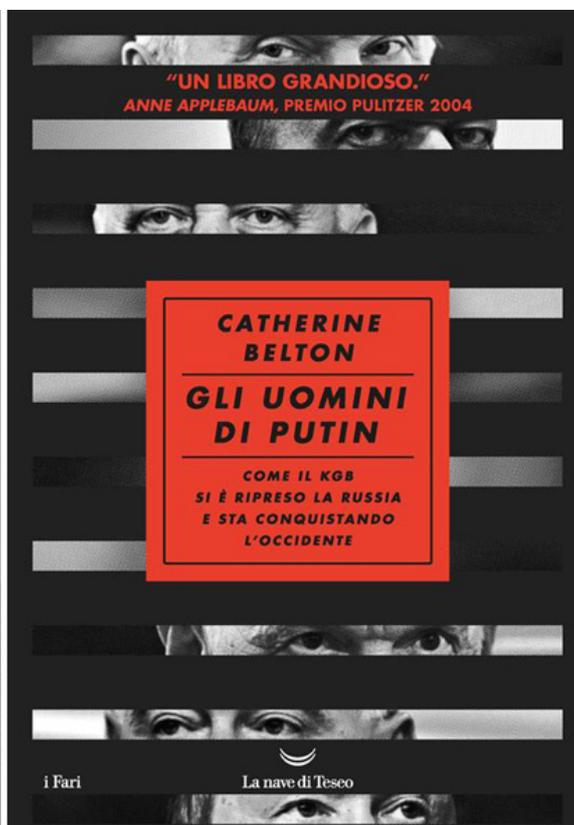
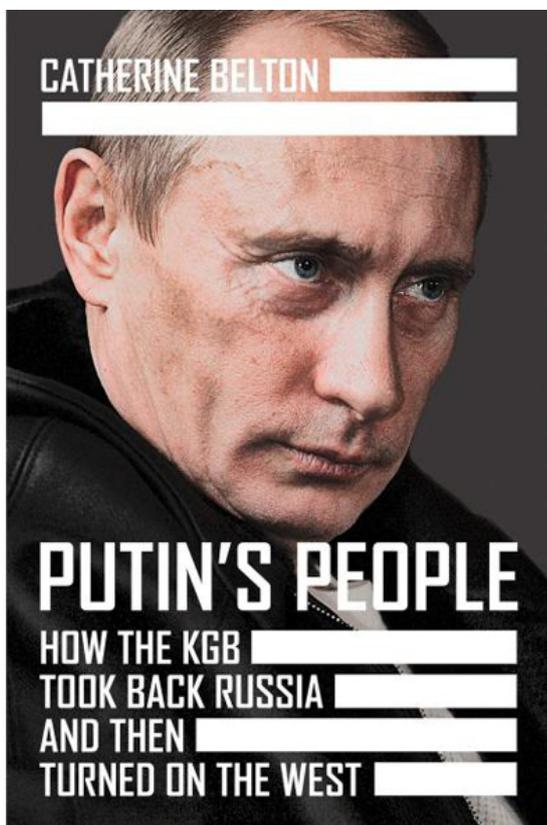
Dal 24 febbraio al 25 giugno 2023

Palazzo Reale
Milano

Catalogo Skirà



.... PUTIN lo ZAR



Fra tutti i libri usciti in argomento, questo è finora il più completo e attendibile. In quasi 800 pagine, complete di indici e centinaia di note, viene ricostruita la carriera di Putin e dei suoi collaboratori, alcuni dei quali erano finora persino ignoti.

Autrice ne è la giornalista inglese Catherine Belton, già specialista del Financial Times e corrispondente da Mosca, la quale si vale di fonti tutte documentate anche se spesso coperte da anonimato per comprensibili motivi di sicurezza: la gestione Putin ha lasciato fin dall'inizio una serie di "suicidi" eccellenti. Ma proprio perché giornalista del Financial Times, la Belton segue fin dall'inizio le piste del denaro: fondi neri accumulati all'estero dal KGB (ora FSB, ma poco cambia) già al tempo dell'Unione Sovietica tramite società di comodo, intermediari e tangenti varie. All'epoca non era solo un modo per aiutare l'economia socialista, ma anche per fare pressioni su governi, partiti e movimenti dei paesi occidentali o finanziare movimenti di liberazione africani e sudamericani.

Questo traffico era gestito dal KGB, che rispetto agli uomini del Partito aveva uomini più colti, preparati e inseriti nelle società capitalistiche. Anche se le versioni ufficiali sono tante, su un punto le fonti concordano: Putin ha fatto carriera in Germania Est (DDR), a stretto contatto con la STASI (i servizi di sicurezza DDR) ed è tornato a San Pietroburgo una volta caduto il Muro di Berlino, come del resto tutti i suoi colleghi.

Nel frattempo, dopo le coraggiose quanto maldestre riforme di Gorbaciov il Partito Comunista (PCUS) cerca di riconquistare il potere ma non riesce neanche a fare un colpo di stato decente, col risultato di sparire del tutto e di far salire al potere Boris Eltsin.



Semplificando molto, avviene in breve tempo il passaggio da un'economia socialista a un capitalismo d'assalto gestito da una ristretta cerchia di imprenditori, banchieri privati, mafiosi ed ex-dirigenti del Partito, i quali a prezzi ribassati si accaparrano gli enti di stato attraverso aste riservate, mentre i prezzi di beni e servizi finora calmierati schizzano in alto in un libero mercato, per il quale la gente non è assolutamente preparata. Lo Stato è in bancarotta e dunque cede quote di aziende e stock di materie prime a pochi oligarchi e a prezzi stracciati, mentre la gente fa la fame.

Nessuno pensa ad un azionariato diffuso e di fatto proprio nella patria del Socialismo si crea una società dove pochi capitalisti detengono il monopolio delle risorse di un paese immenso quanto squilibrato. Quello che è peggio, le risorse così accumulate vengono investite all'estero o nella finanza invece che nell'economia reale e nella ricerca, col risultato che ancora oggi la Russia basa quasi tutta la sua economia sulle esportazioni di materie prime invece che sullo sviluppo di tecnologie e di industrie manifatturiere all'altezza coi prodotti occidentali.

Ma questo si sapeva. Quello che non era chiaro era il modo in cui l'élite del KGB si è ripresa lo Stato non solo occupando il vuoto lasciato dal Partito, ma soprattutto levandoci di mezzo gli arricchiti nel momento in cui costoro sono entrati in politica e oltre i soldi vogliono anche il potere. E qui il contesto diventa quello di un romanzo criminale: Putin e i suoi non vanno mai per il sottile quando si tratta di richiedere indietro il maltolto, sembra anzi di seguire le gesta di una banda mafiosa. Forte poi dell'appoggio popolare, che vede in lui la rivale per ricostruire la Nazione se non l'Impero e ridistribuire le risorse alla popolazione. Promette benessere, purché nessuno si metta in politica. Presto i giornali e le istituzioni culturali scomode sono chiuse una dopo l'altra, tutto sommato senza una vera opposizione popolare. La cronica debolezza della società civile russa in questo aiuta Putin e i suoi, altrimenti non avrebbe potuto sospendere l'eleggibilità dei governatori di provincia (che era riconosciuta dallo Zar) e indebolire l'indipendenza della magistratura. La repressione del terrorismo ceceno (provocato?) fa il resto: per la sicurezza dello Stato diventano legali anche mezzi che in Europa noi non lo diventeremo mai. Questo in una società che, Mosca e San Pietroburgo a parte – città di cui Putin sarà anche sindaco – è sostanzialmente solidale con Putin, il quale conosce bene le aspirazioni profonde del suo popolo – lui stesso se vogliamo è "primordiale" – e si appoggia alla classe dei "siloviki", i fedeli ed esperti funzionari ereditati dalla burocrazia sovietica e da sempre l'ossatura dello Stato.

Questo per la Russia. La seconda parte del programma di Putin ci riguarda da vicino: il fiume di denaro così recuperato si è riversato nella city londinese e in attività speculative di ogni tipo ed è diventato mezzo di pressione politica. Nell'affare ci sono dentro tutti, anche Berlusconi, Salvini e i Cinque Stelle per quello che ci riguarda, e le conseguenze di tale dipendenza da materie prime e finanza russa le vediamo adesso che in Europa c'è una guerra in corso. Detto questo, Putin ha un futuro? E' riuscito a mantenere il potere e il consenso per anni, ma nessun regime sopravvive a una guerra persa o in stallo senza mutamenti nella struttura del suo gruppo dirigente. Ottimi gli indici, centinaia le note, accessibile il prezzo: 17 euro.

Marco Pasquali

Gli uomini di Putin. Come il KGB si è ripreso la Russia e sta conquistando l'Occidente

Autore: Catherine Belton

Traduttore: Alberto Cristofori

Editore: La nave di Teseo, 2022, pp. 648

EAN: 9788834610688

Prezzo: 17,00 €



... ARTISTI DEL O NEL SISTEMA DELLA CRITICA



Su ArtsLife con “L’opera d’arte è il sistema” (<https://artslife.com/2023/02/21/lopera-darte-e-il-sistema-marco-tonelli-replica-a-bonito-oliva/>), Marco Tonelli replica all’intervento di Achille Bonito Oliva su Robinson di Repubblica, aprendo un dibattito al quale hanno partecipato anche su FB critici e artisti come: Anna Cochetti, Luigi Massimo Bruno e Andrea Lanini

“Va dato atto a Bonito Oliva che, piaccia o no, la sua affermazione che “non esiste l’arte ma il sistema dell’arte” (già codificata nel 2000 nel libro Arte e Sistema dell’Arte e oggi riaffermata) ha una certa dose di legittimità. Prendiamo il caso paradigmatico della Transavanguardia italiana. Un movimento inventato dal niente da un critico con l’appoggio di gallerie, musei, collezionisti e mercanti tra anni ’70 e ’80 del XX secolo. In pochi anni esce un manifesto pubblicato da un rinomato editore d’avanguardia. Un libro su una pseudo “teoria del manierismo e del traditore”, gli artisti dopo vari aggiustamenti vengono stabilizzati in numero di cinque. I quali all’interno di un ritorno mondiale della pittura tra USA, Germania, Francia, Spagna, pur con opere meno visionarie di Kiefer, Basquiat, Garouste o Barcelò, diventeranno nuove star del firmamento.” ... (Marco Tonelli)

Luigi Massimo Bruno: ...Sapevamo, sapevamo...sono decenni che grido al vento quello che qui è detto più diffusamente. Ma io credo con forza e passione che l’opera d’arte esisterà sempre, nonostante tutto...Quello che qui è chiamato “il sistema” io chiamo più banalmente “il mercato” (critici, galleristi, mercanti), “Sancta Sanctorum” che decide come quando e perché; e questo al di sopra e al di là del valore intrinseco della cosiddetta opera d’arte, ma solo per mera decisione autonoma....anzi, più l’opera in sé è banale o sciatta o discutibilissima (inutile fare esempi) più è “manovrabile” e disponibile per assumere valori iconici di “oggetto” determinante (si dovrebbe risalire alla Pop Art e al valore del “gesto”). L’Artista fortemente individualizzato non serve ai “santoni” che decidono, nel loro gelido olimpo il “diktat” estetico; è utile l’artefice con le sue soluzioni vacue e anemiche, gusci vuoti pronti ad essere manipolati... Inutile dire che questo sottopone il mondo dell’arte a “mode” transitorie ed effimere che lasciano ben poco di sé (chi parla più oggi di “transavanguardia?)..restano i pontefici, i burattinai che decidono il “sistema” o Mercato” come più vi piace. Questo ha determinato ormai la tempo la paradossale supremazia del critico sulla figura romantica dell’artefice, critico che manovra la sua “scuderia” di obbedienti operai.... Ma siamo proprio così sicuri che questo freddo disporre di cadaveri e manichini siano le uniche bandiere che ci meritiamo del nostro contemporaneo estetico?



Andrea Lanini: L'idea che la Transavanguardia sia stata una furbesca invenzione di Bonito Oliva in accordo con i subdoli meccanismi del sistema non regge. Gli artisti tedeschi di quel periodo ma anche francesi e perfino americani come Schnabel e Salle risentono di una atmosfera più generale, storica, senza la quale nè il critico nè il sistema possono fare gran che. Opera, artista, critico, sistema e tutto .il resto andrebbero analizzati insieme con un distacco critico che prescinderebbe da personalismi polemici.

Anna Cochetti: ... non credo che nelle posizioni critiche espresse da Marco Tonelli siano "personalismi polemici" ... e sono d'accordo con te che si debba sempre studiare il periodo più in generale, lo "spirito dei tempi" ... distinguendo però la moneta buona da quella che suona tarocca ... Che ABO fosse il "creatore" degli artisti della sua "scuderia" mi sembra di ricordare che in quegli anni fosse assodato e glorificato

Andrea Lanini: si si d'accordo e tra l'altro non ho mai avuto una gran simpatia verso quella operazione. Volevo dire però che Abo non l'ha creata dal nulla ma si è inserita in una fase storica di rinascimento che è più degna di attenzione delle manovre dei singoli.

Anna Cochetti: ... si ... ma vero pure che non tutti sono rifluiti in quegli anni. ... di artisti fuori sistema dal sistema sistematicamente misconosciuti ce ne sono ... no?

Luigi M. Bruno



.... LATINO PER RAGIONARE



“Il latino ti fa ragionare”. E perché non l’ungherese? Strutturalmente diverso, ha comunque una sua logica interna: le lingue servono per comunicare, quindi sono macchine logiche. Più una lingua è complessa, più sottopone l’altro a uno sforzo intellettuale, ma non esistono lingue incoerenti. Questo per sfatare uno dei luoghi comuni con cui si difende il liceo classico, che in questo momento non polarizza le scelte delle famiglie. Né mi sorprende: frequentare un liceo significa dover andare all’università, mentre un istituto tecnico garantisce un ingresso più rapido nel mondo del lavoro. O dovrebbe, vista la mancanza degli adeguati istituti tecnici superiori che sono invece l’ossatura della Germania, in stretto coordinamento con le imprese industriali. Inoltre il rapido sviluppo della tecnologia ha portato in tutto il mondo al potere una classe di tecnocrati digiuni di cultura umanistica, le cui decisioni sull’ordinamento scolastico rispecchiano la loro mentalità di elettricisti. Col termine intendo un tecnico che sa far funzionare un impianto ma ne ignora le implicazioni filosofiche, con i risultati sociali e politici che sappiamo.

So che in Finlandia l’attuale governo sta riducendo i fondi per le facoltà umanistiche a favore di quelle tecniche, e lo stesso fa il governo polacco (tra l’altro è stata chiusa l’Accademia polacca delle Scienze di Roma), mentre negli Stati Uniti c’è una ripresa degli studi umanistici, anche se il mondo classico deve fare i conti con la cancel culture e la valorizzazione delle minoranze etniche.

Se si passasse da un eurocentrismo a un policentrismo andrebbe anche bene, ma le censure puritane inquinano la razionalità in nome di astratti principi ideologici. In realtà la cultura classica è sempre stata elitaria e non immediatamente spendibile sul mercato, ma aveva il suo prestigio, mentre è intuibile che da noi greco e latino saranno prima o poi sostituiti da spagnolo (più facile) e mediazione culturale (alla moda) in quello che mi piace chiamare Liceo Statale Semplificato (LSS). Ma già Berlusconi propugnava le tre “I” (informatica, inglese, impresa) omettendo la quarta: Italiano, mentre la sua ineffabile Gelmini ministra dell’Istruzione provvedeva a lanciare la peggior riforma della scuola italiana mai vista prima, senza risolvere peraltro il problema della formazione e selezione degli insegnanti, incoerente già dai tempi della mia laurea.



Proviamo allora ad affrontare il problema da un altro punto di vista. Una lingua si può studiare non solo perché è utile – come l'inglese o il russo – ma perché è legata a una cultura superiore di cui noi siamo gli eredi, meglio ancora se viviamo a Roma. La storia e la cultura greco-romana si sviluppano in un arco temporale e geografico che vede ascesa e declino o trasformazione di economie, istituzioni, poteri, flussi demografici e assetti geopolitici da cui possiamo ancora imparare qualcosa, per non parlare di una letteratura che comunque ha tuttora il suo peso e ha comunque prodotto in seguito secoli di classicismo nelle varie arti. Studiare una cultura attraverso la lingua in cui si esprime ti fa entrare in un mondo diverso da quello della letteratura filtrata da una cultura esterna, allo stesso modo in cui studiare Kant ed Hegel in tedesco ha un senso diverso. Ma lo stesso si può dire del Corano, che nelle traduzioni italiane non è sempre facile da comprendere per la presenza di termini tradotti secondo il filtro della nostra filosofia idealistica. E' chiaro che il prestigio di una lingua la danno anche la ricchezza dei commerci, la potenza degli eserciti o la forza di una religione e non solo la letteratura o la storia romana. Nel corso del tempo l'inglese ha scalzato il francese, ma questo si deve allo sviluppo della ricerca e della tecnologia e al peso del commercio internazionale. Mai giudicare una lingua senza una analisi del mondo a cui è legata. Sicuramente il cinese sarà la lingua del futuro.

Ma oggi il peggior nemico del Latino non è lo stato-nazione tecnocrate, ma il Vaticano. A parte la costosa babele derivata dall'abbandono del latino come lingua dei documenti ufficiali, l'accanimento di papa Francesco e dei vescovi contro la messa in latino e il canto gregoriano è quasi patologico, visto che la Chiesa accetta in tutto il mondo almeno una ventina di liturgie diverse. Giustamente papa Ratzinger si è addolorato, ma per il resto stiamo parlando di un clero che si è formato esclusivamente a seguito del Concilio Vaticano II ed è quindi ossessionato dalla sua realizzazione integrale. Ma prendersela contro un settore minoritario della comunità cattolica e tutto sommato di retroguardia ricorda la protervia esercitata contro i profughi istriani: astiosa, gratuita e fuori tempo. La Russia di Putin ci ha fatto capire che la politica non è purtroppo legata esclusivamente a fattori razionali. Ma diciamolo apertamente: i fantasmi cattolici sono ben altri e meglio sarebbe risparmiare energie per affrontarli, piuttosto che perder tempo con le messe in latino.

Marco Pasquali